

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



30/09/2009

Antitrust

Corriere Della Sera 30/09/2009 p. 35 Avvocati e consulenti del lavoro il malessere per l'antitrust 1

Associazioni non regolamentate

Italia Oggi 30/09/2009 p. 35 Il riconoscimento inciampa al cnel 2

CNI

Sole 24 Ore 30/09/2009 p. 37 Per l'ordine ingegneri quattro anni di liti 4

Geologi

Sole 24 Ore - Roma 30/09/2009 p. 16 Il piano casa riscopre i geologi 5

Geometri

Sole 24 Ore 30/09/2009 p. 37 Dalla cassazione limite un al ricorso a progetti frazionati 6

ICT

Sole 24 Ore 30/09/2009 p. 28 Le tre professioni che spingeranno la ripresa 8

Innovazione e ricerca

Corriere Della Sera 30/09/2009 p. 13 Gli inventori? posto fisso e lavoro di gruppo 9

Nucleare

Repubblica 30/09/2009 p. 27 Le regioni contro il nucleare in 15 dicono no alle centrali 11

Soa

Italia Oggi 30/09/2009 p. 14 Sistema di qualificazione, criticità 13

Professionisti «Difende le multinazionali»
Avvocati e consulenti del lavoro
Il malessere per l'Antitrust

MILANO — Uno scontro in piena regola: l'Antitrust contro i professionisti dell'area giuridico-economica, in particolare consulenti del lavoro e avvocati. Qualche giorno fa l'Antitrust ha inviato ai presidenti delle camere e al governo una segnalazione in cui si sostiene che gli adempimenti in tema di gestione del rapporto di lavoro possono essere svolti senza l'ausilio di professionisti. «Si tratta di un attacco politico rivolto ai professionisti che operano in questo settore - protesta Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale consulenti del lavoro - il tutto a vantaggio delle multinazionali del cedolino. Gigantesche real-



tà, straniere, che hanno tutto l'interesse a standardizzare i processi».

Alleati naturali dei consulenti del lavoro sono gli avvocati. «Per quanto ci riguarda - precisa Guida Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense - la nostra posizione in merito alla consulenza in temi lavorativi è conforme alla giurisprudenza di Cassazione che riconosce ai professionisti iscritti all'albo la competenza su questi temi. Per il futuro però, forse, l'Antitrust farebbe bene a non interpretare qualsiasi competenza professionale come il privilegio di una corporazione».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liter previsto dal dlgs 206/07 in stand by finché non si risolvono i problemi procedurali

Il riconoscimento inciampa al Cnel La II commissione si spacca sui requisiti delle associazioni

DI IGNAZIO MARINO
E LORENZO MORELLI

Poteva essere il grande giorno per le associazioni dei professionisti non iscritti agli ordini. Invece, l'atteso parere del Cnel sul riconoscimento delle prime cinque associazioni (Aip, podologi; Ancot, consulenti tributari; Unc, chinesiologi; Inrc, revisori contabili; Lait, consulenti tributari) è slittato a data da destinarsi. Tutto fermo, secondo quanto appreso da ambienti vicini al Cnel, almeno fino a quando la II commissione Lavoro non risolverà alcuni problemi procedurali. Dalla riunione di ieri è emerso, infatti, che un conto sono i principi sulla carta e un altro è declinarli nella pratica. Valgono due esempi per tutti. Ai fini del «riconoscimento» va accertata, secondo l'articolo 26 del dlgs 206/07, «l'avvenuta costituzione dell'associazione per atto pubblico o per scrittura privata autenticata o per scrittura privata registrata presso l'ufficio del registro, da almeno quattro anni». Di conseguenza: come va affrontato il caso di un'associazione costituita quattro anni fa ma che negli ultimi due anni ha modificato lo statuto? E ancora, sempre il decreto di recepimento della direttiva qualifica, chiede di tener conto «della diffusione

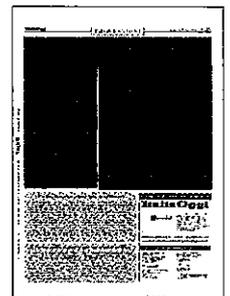
su tutto il territorio nazionale». Anche qui, stesso problema interpretativo. Le associazioni devono essere presenti in tutte le regioni? O nella maggior parte del territorio nazionale? Tutte domande che hanno tenuto impegnati i consiglieri del Cnel fino a tardo pomeriggio. I quali, non avendo un solo punto di vista sulla questione, si sono dati appuntamento alla prossima settimana (8 ottobre) per capire con quale metodo procedere. Sembra prender

pie, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, la necessità di una direttiva ad hoc. Per il momento, dunque, finiscono nel freezer le speranze di quelle associazioni (tributaristi in testa) che da anni lottano per veder regolamentata la propria attività professionale.

Sono una trentina le associazioni (si veda tabella) che hanno superato l'esame al ministero della giustizia. E che ora attendono solo questo ultimo passaggio prima del decreto di riconoscimento. Dalle informazioni raccolte, sarebbero quasi 50 mila i professionisti rappresentati dalle associazioni con le istanze al Cnel.

— © Riproduzione riservata —

Sarebbero circa 50 mila i professionisti senza ordine iscritti alle 30 associazioni in attesa del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro



Le associazioni in attesa del parere del Cnel

ASSOCIAZIONE	PROFESSIONE	PRESIDENTE	NUMERO ISCRITTI
AGI	Grafologi	Anna Castelli	900
AIST	Socioterapeuti	Leonardo Benvenuti	200
ANACI	Amministratori di condominio	Pietro Membri	6900
COS	Operatori Shiatstu	Franco Castellaccio	200
AIM	Musico-terapeuti	Ferdinando Suyini	360
AIP	Podologi	Mauro Montesi	800
LAPET	Consulenti tributari	Roberto Falcone	5570
ANCIT	Consulenti tributari	Luigi Pessina	1350
UNION	Unione italiana organismi notificati (ascensori - macchine - altri impianti)	Igino Lentini	33 società di certificazione
ANIPA	Informatici pubblici e aziendali	Raffaele Pinto	2000
APCO	Consulenti direzione organizzazione	Francesco D'Aprile	700
ROI	Osteopati	Eduardo Rossi	1100
ANBI	Biotechnologi	Simone Maccaferri	700
FAIP	Federazione associazioni italiane di psicoterapia	Roberto Parrini	900
GIMFM	Mediazione e formazione alla mediazione	Maria Rosa Mondini	40
ANCOT	Consulenti tributari	Arvedo Marinelli	2000
ANAI	Associazione Naturopati italiani	Claudio Tormen	-
ANPAR	Arbitri e conciliatori	Giovanni Pecoraro	-
FIS	Shiatsu	Giuseppe Montanini	980
AIFEP	Bioterapeuti	Fernando Greco	120
AIDP	Direzione del personale	Roberto Savini Zangrandi	3000
LAIT	Consulenti tributari	Fausto Perazzolo Marra	
UNC	Chinesiologi	Giorgio Berloffia	2150
INRC	Revisori contabili	Virgilio Baresi	10000
AGP	Grafologi professionisti	Roberto Travaglini	380
FELCON	Criropratici, osteopati e naturapati	Giovanni Muzzolon	1000
APNEC	Educatori cinofili	Maurizio Dionigi	400
CICAPEC	Confederazione italiana collegi associazioni periti esperti e consulenti	Massimo Nardi	1500
AIB	Associazione italiana biblioteche	Mauro Guerrini	4000

Fra elezioni e aule giudiziarie

Per l'Ordine ingegneri quattro anni di liti

Negli ultimi quattro anni, i 200mila ingegneri italiani non si sono annoiati. Sei cambi di presidente dal 2006 a oggi, ordinanze e sentenze di Tar, Consiglio di stato e tribunale, interventi del ministero della Giustizia su una vicenda che gli stessi protagonisti definiscono «complicata». Venerdì, l'ultima puntata: Giovanni Rolando, 54 anni da Sanremo, vicepresidente del consiglio nazionale, è eletto al posto del dimissionario Paolo Stefanelli.

Rolando sarà capace di dare stabilità a un Ordine tormentato dalle carte bollate? Non si sa, ora è all'estero «irreperibile». Rispetto al passato, però, c'è una novità: in questo cambio i tribunali non c'entrano. Stefanelli assicura: «Lascio perché nell'ultimo anno e mezzo il rapporto con i consiglieri si è sfaldato. Non si tratta di un fatto singolo. Certo

non è vero come è stato scritto che c'era disaccordo sull'albo dei tecnici (che riunirebbe geometri e laureati triennali, ndr). La mia posizione era in linea con quella del consiglio: favorevoli sì ma a certe condizioni».

Un abbandono perché non funzionava, insomma. Finora, invece, è sempre stata battaglia dura davanti ai giudici. Nel 2006, l'apertura delle ostilità: l'ordine di Roma si insedia prima del previsto, vota il consiglio nazionale, aiuta così a vincere Ferdinando Luminoso, presidente eletto ad aprile. Ad agosto il Tar Lazio (sentenza

LA VICENDA

Una battaglia legale che si è snodata fra Tar, Consiglio di Stato, tribunale e ministero. Ora ci prova Rolando

7203) definisce il Consiglio nazionale «illegittimo» perché tale è il voto dell'Ordine di Roma. A settembre Luminoso cede il posto al suo avversario, Sergio Polese, che resiste cinque mesi: a febbraio 2007 Luminoso torna presidente grazie al Consiglio di stato (ordinanze 466 e 467 del 30 gennaio 2007 confermate dalla sentenza 603/2007) e all'intervento del ministero della Giustizia. Dura poco: Polese torna in sella, grazie a un ricorso davanti al tribunale di Roma che stabilisce: l'ordine della capitale non poteva votare, quindi la vittoria di Luminoso non è regolare. È il 4 aprile 2007: dodici giorni dopo, sulla poltrona non si risiede Polese ma Paolo Stefanelli, che ora lascia. Il neoletto Rolando durerà? Chissà. Luminoso ricorda: «Questo consiglio si è insediato grazie a un articolo 700 del codice di procedura civile, cioè un provvedimento d'urgenza. La causa davanti al tribunale continua, aspettiamo la sentenza tra fine anno e inizio dell'anno prossimo».

An. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordini. Rilanciato dalla legge regionale un ruolo trascurato negli ultimi anni

Il piano casa riscopre i geologi

Oltre 1.200 i professionisti laziali - Dopo il sisma intesa con i tecnici

Celestina Dominelli

■ Scontano nel Lazio come altrove la difficoltà ad affermare il proprio ruolo. Che è cruciale in un paese come l'Italia in cui il rischio sismico è elevatissimo. Eppure per gli oltre 1.200 geologi laziali (15 mila nella penisola; tanti quanti gli architetti di Roma), appena chiamati alle urne per rinnovare i vertici del loro Ordine, le ombre sono molte.

«Spesso veniamo consultati dopo il disastro - spiega Claudio Paniccia, che è presidente uscente dell'Ordine regionale e a metà ottobre passerà il testimone - mentre il nostro lavoro è propedeutico a tutti gli altri. E la nostra presenza è volutamente insignificante anche nelle sedi in cui si definiscono le leggi». Per i giovani, poi, le cose si complicano. Molti sono infatti cooptati con contratti di ogni tipo e pesanti decurtazioni dello stipendio.

Certo, rispetto al passato, qualcosa si è mosso. «Ma resta il divario con gli altri paesi - dice il geologo Fabio Garbin - perché oltreconfine si investe il 2-5% del costo di ogni opera in indagini geologiche, idrogeologiche e geotecniche, mentre in Italia ci si ferma all'1-1,5%». Insomma, stenta a diffondersi un corretto approccio e si ricorre al geologo tardi come è accaduto all'Aquila. «Altrove - sottolinea Paniccia - fenomeni analoghi non hanno provocato danni. Evidentemente lì sono state condotte indagini geologiche accurate, mentre qui il nostro lavoro è stato bypassato».

Ora, però, si prova a invertire la rotta. Così, dopo il sisma, è nato un tavolo ad hoc tra geologi e professioni "tecniche" per affiancare enti e costruttori. «Attualmente si sta lavorando sulle scuole - aggiunge Garbin - monitorando gli edifici e studiando i terreni, ma i fondi sono pochi». Senza contare, poi, che talvolta il lavoro

dei geologi finisce nelle mani di tecnici privi delle competenze necessarie per giudicarlo. Un esempio? «Nessuno dei sei uffici del Genio civile della nostra Regione - precisa Garbin - ha un geologo in organico per stabilire se le valutazioni geologiche siano corrette e conformi alle normative vigenti». Vero è che il Lazio non è l'Abruzzo e il rischio sismico è più basso, ma il contributo resta strategico.

A partire dal piano casa della Giunta Marrazzo. Qui l'apporto è stato cruciale. «Siamo abbastanza soddisfatti - commenta il segretario uscente dell'Ordine Roberto Salucci - perché si è attribuita la giusta attenzione alla valutazione del sottosuolo e del sistema suolo-fondazione. L'ampliamento della cubatura sarà ammesso solo se collegato all'adeguamento sismico e questo comporta la nostra presenza». Il lavoro da fare, però, è ancora molto.

Come, per esempio, nel caso del fascicolo del fabbricato, che fotografa lo stato di conservazione ed eventuali rischi. A introdurlo nel Lazio la legge regionale 31/2002 che lasciava ai Comuni il compito di disciplinarlo. Nella capitale, però, il fascicolo - istituito nel 2004 - è stato bloccato da una sentenza del Tar del Lazio del 2006 che lo ha dichiarato illegittimo. Ora il Campidoglio sta cercando di farlo ripartire e nel frattempo ha avviato una ricognizione dello stato di salute delle scuole con la messa a punto di un "libretto di manutenzione". Che, aggiunge Salucci, «deve essere solo un primo step per poi passare alla reale valutazione del rischio e alla messa in sicurezza. Senza scordare il nodo del fascicolo. Il nuovo piano casa ne prevede l'obbligo, ma manca la normativa di dettaglio. Il rischio è che arrivi una richiesta di ampliamento e che si blocchi per assenza di punti fermi sul fascicolo».

Professionisti. Le competenze di geometri e ingegneri

Dalla Cassazione un limite al ricorso a progetti frazionati

Il laureato non è un ausiliario del tecnico

Guglielmo Saporito

■ Un progetto di massima complesso, che preveda l'uso di cemento armato, non può essere affidato a un geometra, nemmeno se l'uso di questo materiale è calcolato e studiato da un professionista laureato. È il principio stabilito dalla Corte di cassazione nella sentenza 19292 del 7 settembre che riguardava una villa unifamiliare realizzata in Piemonte.

Rapporti tra professionisti

I giudici, nella sentenza, non si limitano ad applicare orientamenti costanti in tema di utilizzo del cemento armato (che i diplomati possono fare solo per piccole costruzioni accessorie a fabbricati rurali), ma affrontano il nodo dei rapporti ausiliari tra professionisti. Nella controversia si discuteva, infatti, di un progetto di massima predisposto da un geometra, collaterale a un progetto delle strutture in cemento affidato a un professionista laureato abilitato. Diversi erano i contributi professionali (e le conseguenti assunzioni di responsabilità): i dettagli progettuali erano affidati al tecnico laureato, mentre il progetto di massima era stato redatto da un geometra.

Progetto frazionato

La possibilità di sezionare il progetto, affidando singole parti a diverse professionalità (e responsabilità) è stata fortemente ridotta dalla Cassazione, che richiama una specifica disposizione del Codice civile (articolo 2232), in tema di collaborazione di «sostituti ed ausiliari». Questa norma non consente la

subordinazione di un tecnico di livello professionale superiore ad altro meno qualificato, meno che mai per "sanare" l'eventuale incompetenza del progettista geometra. Da ciò la Cassazione desume l'esclusione della competenza di geometri per redigere "progetti di massima" che riguardano, fuori delle ipotesi (rurali) eccezionalmente consentite, opere che richiedono l'impiego di cemento armato.

I progetti di massima condizionano, infatti, i progetti esecutivi quali quelli sul cemento armato. Questi ultimi spesso affidati a un ingegnere con funzioni ausiliarie. Dal rapporto tra

progetto di massima ed esecutivo, la Cassazione desume oggi un limite alla collaborazione tra professionisti, sottolineando che il progetto esecutivo dell'ingegnere non potrebbe che conformarsi a quello "di massima", redatto da tecnico non abilitato.

I diplomati soccombono

Per rendere legittima l'opera, non basta quindi l'intervento di dettaglio di un tecnico di livello superiore a quello del geometra redattore del progetto di massima. È invece l'intera progettazione che andrebbe affidata al laureato.

Questo orientamento va coordinato con l'evolversi delle professioni verso associazionismo e società professionali (articolo 2 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, legge 4 agosto 2006, n. 248) ed esige comunque una gerarchia tra soggetti responsabili.

Le attività più specialistiche, seppur di calibro (ad esempio economico) minore nel contesto del rapporto con professionisti associati, dovranno mantenere un ruolo specifico e non essere assorbite da scelte di soggetti di diversa (inferiore) collocazione professionale.

La possibilità di situazioni ausiliarie, sia tra professionisti singoli che associati o soci, sono quindi possibili in caso di rapporti accessori, ma senza invertire gerarchie e quindi assegnando, per esempio, alla progettazione di dettagli in cemento armato un livello superiore e "assorbente" rispetto al progetto di massima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni



■ Corte di cassazione, sentenza 7 settembre, n. 19292/2009

«Si censura la decisione impugnata nella parte in cui ha ritenuto l'inscindibilità tra progetto di massima, predisposto da un geometra, e progetto delle strutture in cemento, affidato ad un professionista laureato a tanto abilitato. L'argomentazione della Corte territoriale, secondo la quale la "collaborazione" prevista dall'articolo 2232 codice civile non consentirebbe la subordinazione di un tecnico di livello professionale superiore ad altro meno qualificato, non sarebbe conferente al caso di specie, nel quale l'iniziativa, di richiedere l'intervento di un architetto per "sanare" l'eventuale incompetenza del progettista geometra, risalirebbe alla committente, e comunque non avrebbe avuto concreto seguito,

per la decisione dalla medesima assunta di "non proseguire nella realizzazione della casa". Non vi sarebbe stata, quindi, quella subordinazione ritenuta improponibile dalla Corte di merito, mentre invece la questione avrebbe dovuto essere esaminata, tenuto conto delle esigenze normative di prevenzione da pericoli per la pubblica incolumità, sotto il profilo della sufficienza della "supervisione", con conseguente assunzione della relativa responsabilità, da parte del tecnico laureato, del progetto redatto dal geometra, ove ritenuto adeguato alla realizzabilità dell'opera. (...) Si ribadisce: a) che le esigenze perseguite dalla normativa professionale comportano l'incompetenza dei

geometri anche alla redazione di "progetti di massima", ove riguardanti, fuori delle ipotesi eccezionalmente consentite, opere richiedenti l'impiego di cemento armato, posto che il progetto esecutivo successivo non può che conformarsi a quello "di massima", redatto da tecnico non abilitato (Cassazione 21185/04); b) l'eventuale successivo intervento, nella fase esecutiva ed in quella della direzione dei lavori di un tecnico di livello superiore a quello del redattore del progetto originario, non può valere a sanare ex post la nullità per violazione di norme imperative, del contratto d'opera professionale, da valutarsi con esclusivo riferimento al momento genetico del rapporto (Cassazione 18371/04)».

Programmatore, sviluppatore e progettista elettronico sono le figure più accreditate per recuperare produttività

Le tre professioni che spingeranno la ripresa

Le tre figure professionali tragheteranno l'Ict fuori dalla crisi: il programmatore informatico, lo sviluppatore software e il progettista elettronico. Superata infatti l'attuale fase di emergenza economica, le strategie di riposizionamento sul mercato delle imprese italiane dovrebbero premiare le professioni legate all'Information technology. La stima è del Sistema informativo Excelsior, secondo cui i programmi di assunzione delle aziende evidenziano, pur in un contesto «di generalizzato ridimensionamento delle assunzioni previste per il 2009», come il 22% delle nuove entrate nel mondo del lavoro riguarderà figure professionali qualificate; la

maggioranza delle quali ascrivibili proprio all'area della gestione dei sistemi informatici.

«L'investimento in capitale umano quale fattore per fronteggiare la crisi - spiega il presidente di Assinform Paolo Angelucci - emerge anche dall'analisi del livello di istruzione associato alle figure professionali in entrata: al generalizzato aumento di profili hi-

LE PROSPETTIVE

Il sistema Excelsior stima che, superata la crisi, il 22% delle nuove assunzioni riguarderà alte qualifiche in particolare nell'hi-tech

skill, si associa infatti un progressivo incremento della richiesta di personale con un livello di istruzione universitario».

E così sono tre le professioni Ict che, malgrado tutto, dimostrano una sostanziale tenuta di competitività e vengono indicate come le più competitive al momento della ripresa: il programmatore informatico, lo sviluppatore software e il progettista elettronico. «Si tratta di figure - continua Angelucci - di cui il mondo imprenditoriale ha necessità sia per sviluppare le proprie piattaforme informatiche che per integrare e aggiornare i sistemi produttivi e logistici. Ciò però non si tradurrà, almeno nel breve, in un incremento

dei posti di lavoro disponibili. Piuttosto in un processo di sostituzione, in un turnover fra vecchie e nuove professionalità «che dovrebbe premiare soprattutto le giovani generazioni».

Una fase congiunturale "complessa", da cui tuttavia spicca un messaggio confortante per chi è a pochi passi da una laurea in Ingegneria informatica o in Scienze dell'informazione: «Le aziende sono molto interessate a questi profili che, passata la crisi, torneranno a essere ricercati». Dal punto di vista formativo, sia le lauree brevi che quelle specialistiche stanno infatti formando ottimi programmatori ma in misura ancora insufficiente. Impressione

confermata dall'ultima rilevazione di Almalaurea, secondo cui l'anno accademico 2007-2008 ha laureato in totale 4.296 ingegneri dell'informazione e 1.905 tecnici informatici nei corsi triennali e solamente 607 informatici e 957 ingegneri informatici nel biennio di specializzazione. Pochi, ma in crescita: «Si laureano prima degli altri e prima degli altri trovano un lavoro, che spesso presenta una retribuzione d'entrata superiore alla media», spiega Angelo di Francia di Almalaurea.

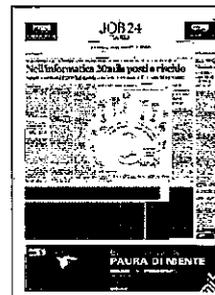
Per Roberto Bellini, presidente della sezione milanese dell'Aica, l'associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, saranno due le parole d'ordine

che a breve caratterizzeranno le professioni Ict: information system auditor e logistic & automatic consultant. «La prima figura - spiega - individua un revisore di sistemi informativi. Il logistic & automatic consultant, invece, offre consulenza nella logistica e nell'automazione. Figure che dovranno essere aggiornate e flessibili. Solo in questo modo le aziende e i lavoratori potranno uscire al meglio dalla crisi che ha investito anche questo settore».

Perché la crisi, secondo Assinform, è ben lungi dall'essere stata archiviata: «L'industria di settore - conclude Angelucci - presenta debolezze che vanno superate: solo il 4,1% delle società dispone di un proprio centro di Ricerca & Sviluppo e solo il 7,6% delle imprese Ict collabora con le università. Servirebbero, per esser pronti a ripartire, collegamenti più diretti fra mondo del lavoro e formazione».



Da oggi fino al 13 gennaio, al prezzo di 12,90 euro, una guida per conoscere i segreti del computer. Sedici uscite dal titolo "Mondo digitale"



Il rapporto L'identikit delle invenzioni e dei loro autori messo a punto dall'istituto Iris. Sarà presentato oggi
Le cifre Meccanica, farmaceutica e apparecchi medicali sono i settori dominanti per le scoperte del nostro Paese. I rendimenti economici

Gli inventori? Posto fisso e lavoro di gruppo

Uomini, tra i 45 e i 64 anni: sono i «geni» dei brevetti italiani

Oltre l'80% è dipendente e dopo il successo non cambia azienda

Gli Archimede Pitagorico italiani sono quasi tutti uomini, prevalentemente fra i 45 e i 64 anni, impegnati soprattutto nei settori farmaceutico e meccanico. E, a differenza del personaggio disneyano, non sono affatto quei geni isolati capaci di scovare idee rivoluzionarie chiusi nel loro piccolo laboratorio di casa. Oltre l'80% di loro ha infatti un contratto di lavoro dipendente con imprese pubbliche o private e, in misura minore, con università e centri di ricerca.

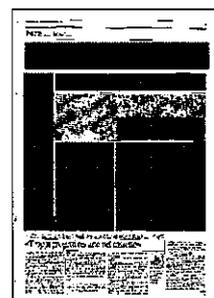
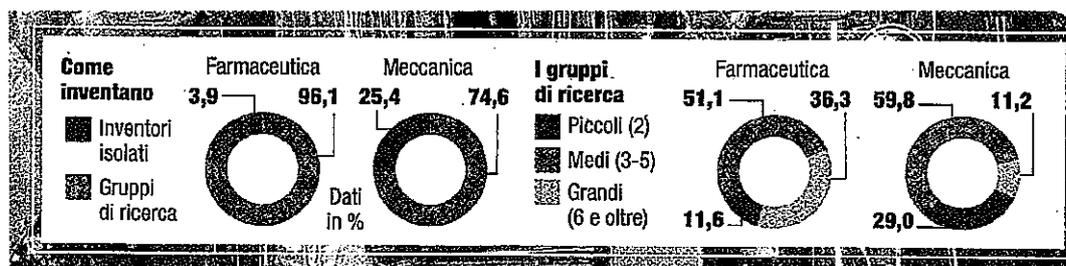
È questo l'identikit degli inventori che esce dal rapporto 2009 dell'istituto Iris, che sarà presentato oggi nell'ambito degli «Incontri di Artimino sullo sviluppo locale» in programma nell'omonima località toscana, in provincia di Prato, fino al primo ottobre. Titolo: «Invenzioni, inventori e territori: prospettive e politiche di sviluppo italiane e internazionali». Il rapporto di quest'anno è legato a filo diretto con quello del 2008, quando sotto la lente dei ricercatori dell'Iris era passata la mappa italiana delle «invenzioni», quei 28 mila brevetti presentati da imprese e istituto nell'arco di un decennio a partire dal 1995. Quasi la metà (esattamente il 46,7%) ha la sua origine nel Nord-ovest del Paese, con la Lombardia che da sola rappresenta il 43,3% del totale (che sale all'85% se si aggiungono Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Toscana e Lazio) mentre il Mezzogiorno si ferma al 4,3%. Milano da sola sforna 5.500 domande di brevetto, circa il 20% della somma nazionale.

Stavolta, invece, al centro dell'indagine sono le persone: gli inventori. Più esattamente, quelli impegnati nel campo della meccanica, della farmaceutica e degli apparecchi medicali, che rappresentano la fetta dominante delle «scoperte» italiane. E qui il primo elemento che emerge è la distanza che separa lo scenario nazionale, e i suoi protagonisti, da quella definizione, coniata da uno studioso come Richard Florida, di una «classe creativa» fatta di talenti individuali, con alte conoscenze tecniche e scientifiche, apertura mentale adeguata ad accogliere ogni forma di «diversità» e una fortissima propensione alla mobilità. Al contrario, in Italia si registra, come indica il rapporto, «un'elevata stabilità aziendale e una bassa propensione alla mobilità». Tanto che solo il 16% degli inventori intervistati dichiara di aver cambiato lavoro dopo il brevetto. Una tendenza comune a quasi tutti

i Paesi europei, con l'eccezione della Gran Bretagna, ma molto distante, per esempio, dall'esperienza americana. Del tutto minoritaria è la figura dell'«inventore isolato», appena il 18% del totale, mentre l'82% dei brevetti è il risultato di «attività fortemente socializzate», cioè l'esito del lavoro di team collettivi di ricerca. E se nel settore farmaceutico le squadre sono costituite nel 36% dei casi da oltre 5 componenti (e fra 3 e 5 nel 36% dei casi), nella meccanica quasi il 30% non ha invece più di 2 componenti.

Ma le forti differenze per settore emergono in ogni aspetto dell'indagine. Gli inventori nel campo farmaceutico e degli strumenti medicali sono in discreta parte donne (il 22%), laureati o post-laureati (l'89%), lavorano soprattutto a Milano e nel Nord-ovest in aziende private medio-grandi e nelle università (mentre al Sud l'occupazione è un'esclusiva universitaria o di istituti pubblici), sono protagonisti di processi di ricerca che per arrivare a un brevetto richiedono investimenti mediamente superiori ai 700 mila euro e tempi lunghi (solo nel 37% dei casi inferiori a un anno). Il problema è che il loro lavoro è concentrato soprattutto nella fase pre-clinica, quella meno costosa ma più distante dalle redditive applicazioni terapeutiche concrete.

«C'è una diffusa capacità scienti-



fica di base e ci sono punte di elevata qualità — spiega Carlo Trigilia, docente all'Università di Firenze e coordinatore della ricerca insieme a Francesco Ramella, dell'Università di Urbino — ma nel complesso i brevetti pongono il settore in una condizione medio-bassa dal punto di vista innovativo. Manca una presenza significativa in quelle fasi dei test clinici sui pazienti che offrono maggiori potenzialità di sperimentazione di nuovi prodotti».

Nel dettaglio, il 27% dei brevetti riguarda l'individuazione di nuove molecole attive, il 33% molecole di cui già si conoscono le qualità terapeutiche e, di tutto il resto, solo il 26% ha a che vedere con la messa a punto di nuovi farmaci. Conclusione: secondo gli esperti interpellati dall'Isis, solo il 4,5% dei brevetti ha

davvero un elevato potenziale innovativo.

Il fronte meccanico (che lo studio dell'Isis suddivide in meccanica a «elevata istituzionalizzazione» e a «bassa istituzionalizzazione») è invece composto tutto da uomini (la quota femminile non raggiunge il 2%), con un grado d'istruzione inferiore (solo il 40% ha un titolo universitario). Quelli più «istituzionalizzati» lavorano prevalentemente in aziende dei distretti industriali del centro-nord, quelli «meno» sono spesso piccoli imprenditori, lavoratori autonomi o dipendenti di piccole imprese. È qui che si tro-

va la percentuale più elevata di «inventori indipendenti». Quanto ai costi per giungere a un brevetto, non vanno in media oltre i 240 mila euro. E i tempi sono, nel 72% dei casi, inferiori all'anno. Secondo Trigilia: «L'obiettivo prevalente delle ricerche meccaniche riguarda il campo dell'automazione industriale, cioè di quei processi o parte di processi che tradizionalmente venivano realizzati con l'impiego di manodopera specializzata».

Quel che è certo è che lo sbocco commerciale delle ricerche vede la meccanica nettamente davanti alla farmaceutica, con rispettivamente l'80% e il 45% dei brevetti che si traduce in prodotti sul mercato. E con un rendimento economico che è 5 volte superiore ai costi sostenuti.

Giancarlo Radice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne

Nel settore meccanico non ci sono, in quello farmaceutico sono diventate il 22 per cento. Tempi lunghi per le ricerche

La geografia

In Lombardia si concentra il 43,3 per cento delle scoperte e Milano da sola presenta 5.500 domande di brevetto

L'identikit

Meccanica Farmaceutica Dati in %

Sesso ed età

Donne	1,8	22,1
Uomini	98,2	77,9
Fino a 44 anni	20,2	16,4
Tra 45 e 64 anni	66,9	69,4
65 anni e oltre	12,8	14,2

Istruzione e luogo di lavoro

Fino al diploma	60,2
Laurea e oltre	39,8
Nord-ovest	40,1
Lazio e sud	53,9
Resto-d'Italia	7,5
	22,4
	52,4
	23,7

Profilo professionale

Lavoratori dipendenti:	73,8
	88,4
di cui ricercatori	1,8
	38,6
di cui professori universitari	0,3
	5,2
Lavoratori autonomi	25
	9
Cond. non professionale	1,2
	2,6

Tipo di azienda

Impresa	92,1
	62,6
Università e centri di ricerca	2,4
	33,5
Altra struttura	5,5
	4
Piccole imprese	30,3
	27
Medie imprese	18,3
	24,8
Grandi imprese	51,3
	48,2

CORRIERE DELLA SERA

Il caso

Le regioni contro il nucleare in 15 dicono no alle centrali

Pronte a opporsi anche quattro giunte di centrodestra

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Il nucleare sta aprendo un conflitto istituzionale tra governo ed enti locali. Dieci Regioni hanno deciso di far ricorso alla Corte costituzionale contro la legge che sancisce il ritorno delle centrali atomiche. Due Regioni, pur evitando le vie legali, hanno dichiarato il loro territorio non disponibile. Altre tre si stanno orientando per il no. Dunque, prima ancora che parta la nuova corsa all'atomo, la rosa dei candidati si è molto ristretta.

La prima a lanciare la sfida legale al governo è stata la Regione Calabria che ha deciso di porre davanti alla Consulta il quesito: Palazzo Chigi può decidere di costruire una centrale nucleare contro il parere della Regione, che è l'ente a cui è istituzionalmente affidata la tutela del territorio e dell'ambiente? Su questa linea si sono schierate Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Puglia e Basilicata.

Il fronte anti atomo ha fatto breccia anche nel centro destra. Il neo presidente della Sardegna, Ugo Cappellacci, aveva condotto tutta la campagna elettorale sostenendo lo slogan dell'isola fuori dal nucleare e la sua giunta si è mostrata molto compatta nel difendere questa posizione. Con 53 voti favorevoli e un astenuto è stato approvato un ordine del giorno presentato dal capigruppo di maggioranza e opposizione che impegna la giunta «ad adottare tutti gli atti necessari a impedire in Sardegna la costruzione di centrali nucleari e la localizzazioni di depositi per le scorie provenienti da reattori a fissione». Il Molise si è accodato chiarendo senza esitazioni il suo no: «Come governo regionale siamo assolutamente contrari alla realizzazione di una centrale nucleare in Molise non esistendo, sul nostro territorio, nessuna delle condizioni necessarie ad un impianto di questo tipo».

Verso il ricorso alla Corte costituzionale sembrano orientarsi anche la Campania e la Si-

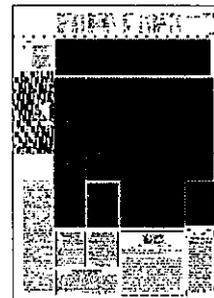
**Partono i ricorsi
alla Corte
Costituzionale,
possibile
il referendum**

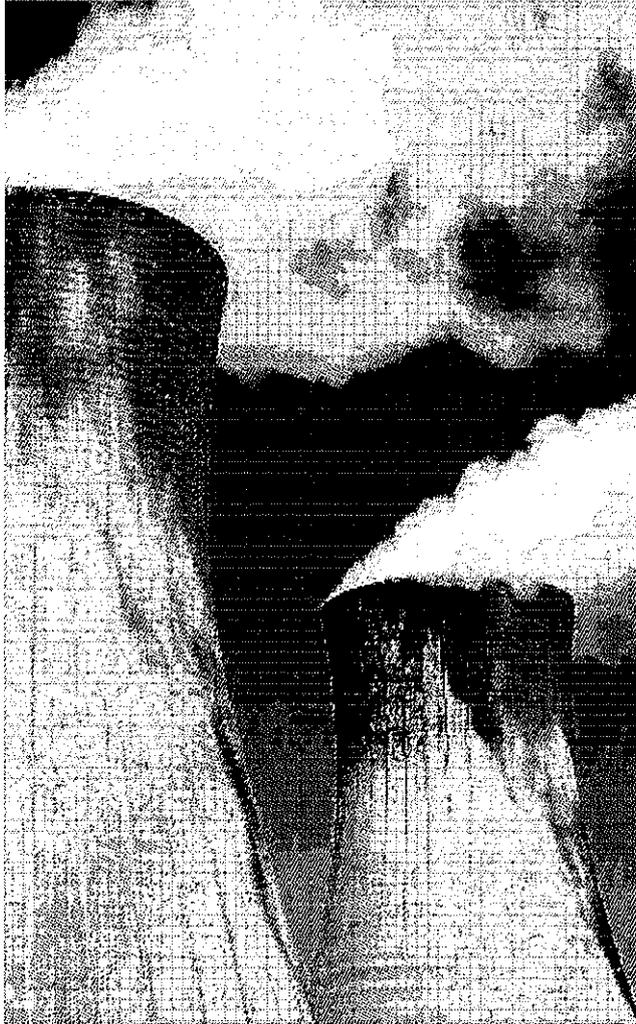
lia. In quanto al Veneto, presieduto da un paladino dell'atomo come Giancarlo Galan, le cose si sono complicate quando si è trattato di votare. Una mozione anti nucleare presentata dal centro sinistra in Consiglio regionale ha avuto 19 voti a favore, e solo 18 contrari perché gli 8 rappresentanti della Lega si sono astenuti. Una sconfitta che ha costretto Galan a una faticosa mediazione. Per evitare di lasciar campo libero alla Lega, il presidente del Veneto ha dovuto prima fare rapidamente marcia indietro sul piano pratico assicurando che nella regione non esistono siti adatti per una centrale nucleare e poi lanciare una controffensiva politica: «Senza il nucleare da dove prenderà la sua energia la Padania libera?»

All'appello mancano cinque Regioni. Il Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta, che non sembrano avere i requisiti per una candidatura. L'Abruzzo, in cui con le scosse di assestamento in corso l'ipotesi nucleare potrebbe non trovare un largo gradimento. La Lombardia e il Friuli che al momento non hanno dato segnali di opposizione: per mantenere l'impegno del governo a costruire quattro impianti nucleari dovrebbero prendersi due centrali atomiche per uno.

«Un pronunciamento così largo rimette tutto in discussione: con l'accordo di cinque Regioni si può chiedere il referendum», nota Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace. «E anche dal punto di vista economico la scelta pro nucleare tralab-

la. Secondo gli ultimi dati ufficiali del dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti per nuovi impianti da mettere in linea nel 2020 un chilowattora nucleare costerà 10,2 centesimi, contro i 9,9 dell'colico, i 9,8 del carbone e gli 8,2 del gas. Ma queste cifre sono state calcolate ipotizzando che una centrale nucleare da 1.000 megawatt costi 3,3 miliardi di dollari, mentre la Florida Light & Power è arrivata a chiedere 8,2 miliardi di dollari per costruire un impianto: tenendo conto delle indicazioni del mercato i costi del nucleare raddoppiano».





Nucleare, come si schierano le regioni

Chi ha fatto ricorso contro il governo

Marche
Emilia Romagna
Lazio
Umbria
Toscana
Piemonte
Puglia
Basilicata
Liguria
Calabria

Chi ha detto No ma senza ricorso

Sardegna
Molise

Verso il No

Sicilia
Veneto
Campania

Non si sono pronunciate

Abruzzo
Val d'Aosta
Trentino A. A.
Friuli V. G.
Lombardia



10,2 cent

NUCLEARE

Secondo il dipartimento Usa per l'Energia un kwh di energia nucleare prodotta nel 2020 costerà 10,2 centesimi



8,2 cent

GAS

Un kwh di energia elettrica prodotta dal gas costerà nel 2020 8,2 centesimi contro i 9,9 dell'eolico, i 9,8 del carbone

I risultati di un'indagine qualitativa sul gradimento delle procedure per le attestazioni Soa

Sistema di qualificazione, criticità Operatori e imprese forniscono spunti per la riforma

DI TIZIANA CARPINELLO
PRESIDENTE ASI

In diverse occasioni abbiamo affrontato su queste pagine le problematiche connesse all'attuale sistema di qualificazione e, più in generale, al mondo dei lavori pubblici: un lavoro, riteniamo, di particolare importanza nelle more dell'iter legislativo che darà la luce al Regolamento di attuazione del dlgs 163/06, che, tra l'altro, riformerà appunto le norme relative all'attestazione di qualificazione. Tuttavia, ci siamo resi conto come nella formulazione delle diverse istanze manifestate, ed in vista della redazione di un più ampio documento contenente proposte emendative all'attuale bozza di regolamento, sia sempre mancato un elemento: l'impresa.

Nessuna proposta, così come nessuna norma, potrà infatti mai rispondere alle effettive esigenze del settore disciplinato se non trova spunto e spinta «dal basso», dagli operatori stessi, che quotidianamente affrontano le difficoltà ed i problemi sul campo.

Sulla scorta di questa riflessione abbiamo pensato di rivolgere, per ora limitatamente a un campione ristretto per esigenze di tempo e di spazio, alle imprese attestatare un questionario sulla conoscenza e gradimento del sistema di qualificazione, in modo da poter evidenziare quali sono i punti dolenti del sistema che

necessitano di revisione.

Una premessa si rende tuttavia essenziale. Il lavoro svolto, ed i risultati che seguono, non vogliono in alcun modo sovrapporsi o, peggio, sostituire l'opera delle associazioni di categoria, che rimangono insostituibili nel loro compito istituzionale.

Noi abbiamo solo cercato di capire quale fosse il pensiero delle imprese sul sistema di qualificazione, in modo da poter, a nostra volta, meglio rispondere alle esigenze dell'azienda. Di seguito, riportiamo i dati a oggi raccolti.

Dal sondaggio, anzitutto, è emersa una scarsa conoscenza del quadro normativo di riferimento: tanto il dpr 34/2000 quanto il dlgs 163/06 sono conosciuti superficialmente, e solo limitatamente alle esigenze immediate e concrete degli intervistati.

La valutazione generale dell'attuale sistema è stata giudicata in larga parte ininfluente rispetto al passato, o addirittura negativa, specie a giudizio di imprese medio piccole; maggiormente positiva, invece, la valutazione data da imprese di più grandi dimensioni.

Eguale, sottoposte ad alcuni quesiti in ordine alla specifica conoscenza del sistema di qualificazione, le imprese intervistate hanno dimostrato una preparazione maggiore nella materia, spesso tuttavia limitata alle applicazioni concrete e all'ambito di attività dell'intervistato.

Da ciò si evince come molte

speculazioni dottrinali in materia di appalti siano, è il caso di dirlo, lontani anni luce dalla realtà quotidiana, (ancora) strettamente legata alle esigenze ed alle problematiche immediate.

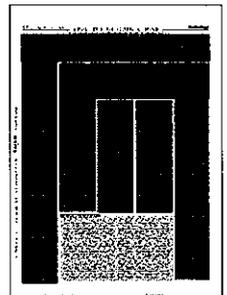
Specie le imprese di dimensioni ridotte, che costituiscono la maggioranza del patrimonio economico del paese, vivono e operano in realtà ristrette, con poche possibilità di comprendere interamente testi normativi tanto articolati come quelli oggetto d'intervista, prevalendo per contro la conoscenza acquisita con l'esperienza diretta.

Da tali valutazioni introdotte si evidenzia, quindi, il mancato raggiungimento degli utenti finali da parte della normativa di settore, e si rileva quindi la necessità di una maggior diffusione (e istruzione) degli operatori sul punto. Ma i dati più interessanti riguardano il gradimento del sistema di qualificazione, e le problematiche riscontrate nell'accostarsi a esso. Il campione intervistato, sebbene non abbia riscontrato particolari complessità nella procedura di attestazione in sé stessa, ha pressoché all'unanimità denunciato gravi difficoltà nel reperimento dei documenti necessari, e segnatamente delle certificazioni lavori.

Segnatamente, si è segnalato come molto spesso tale documentazione venga rilasciata in forte ritardo, e come molto raramente gli importi indicati tengano conto delle varianti extra capitolato, che in taluni casi addirittura

superano il valore del contratto originario. Numerose imprese hanno così lamentato come alla scadenza del proprio attestato abbiano incontrato forti difficoltà a mantenere le qualifiche precedentemente ottenute, ed anzi spesso dovendo ricorrere al regime transitorio di cui al c.d. Terzo Correttivo, non tanto (o comunque non solo) per mancanza di lavorazioni eseguite in tempi recenti a causa della crisi economica globale, quanto proprio per la mancanza delle certificazioni lavori. L'obbligo di trasmissione degli stessi all'Osservatorio dell'Autorità a opera delle stazioni appaltanti emittenti non trova diffusa applicazione, con la conseguenza che ancora oggi persistono numerose «opere fantasma». Da più parti si è quindi sollecitata una maggior efficienza dell'Osservatorio medesimo e del casellario informatico, arrivando a suggerire persino l'obbligo di trasmissione non solo dei certificati lavori ma anche di ogni contratto pubblico.

Proseguendo nel sondaggio, a fronte di una larga maggioranza che ha dichiarato fondamentale il conseguimento dell'attestato Soa per la propria attività, e abbastanza o comunque molto utile l'esistenza di un sistema di qualificazione, qualche rilievo è stato sollevato all'atto di esprimere la soddisfazione sul sistema vigente, evidenziandosi l'incapacità dello stesso alla concreta e duratura eliminazione dal contesto competitivo di imprese riconosciute



«scorrette».

Sulla scorta di tale insoddisfazione, diverse sono state le istanze di modificazione della normativa vigente.

Secondo alcuni, il sistema di qualificazione non dovrebbe essere limitato alle sole imprese che operano in ambito pubblico, ma dovrebbe essere generalizzato ad ogni impresa, quale garanzia di affidabilità e capacità.

Qualche dubbio è stato espresso in ordine alla requisito del possesso del sistema Iso, giudicato ormai troppo «inflazionato» e comunque non indicativo dell'effettiva qualità aziendale; ancora si obiettato sul periodo di cinque anni quale arco temporale di riferimento, non ritenuto adeguato a valorizzare l'attività e l'esperienza aziendale; infine si è suggerito di diversificare i controlli necessari all'ottenimento dell'attestato sulla base della dimensione dell'impresa attestanda. Ma il dato che è stato indicato dalla quasi totalità del campione intervistato è stato l'inadeguatezza del requisito relativo agli ammortamenti. Confermando una obiezione più volte avanzata su queste pagine (e a oggi ancora rimasta inascoltata), il requisito in questione appare inidoneo a garantire la capacità tecnica dell'impresa, risultando in taluni casi (per esempio per la maggioranza degli impiantisti) persino eccessivo, mentre in altri casi (edile) lo stesso appare riduttivo. Per tale ragione, il campione ha sollecitato una

maggiore aderenza alla realtà, suggerendo che il parametro in questione sia riformulato in base al settore di attività. L'esito del sondaggio ha mostrato, sebbene lo stesso sia riferibile ad un campione per ora limitato, come molteplici siano i punti oscuri della disciplina oggi in vigore, e come persistano numerose e gravi difficoltà che impediscono il raggiungimento di un sistema efficiente e competitivo. Alcune di tali problematiche sono state da tempo segnalate tanto dalle Soa stesse che dalle Associazioni di categoria, ma a oggi nessuna iniziativa sembra essere stata adottata dalle competenti Istituzioni.

Per tali ragioni, la stesura e la promulgazione di un nuovo regolamento, volto a dare attuazione al Codice dei contratti pubblici ed a riscrivere l'intero sistema di qualificazione appare un momento fondamentale e irripetibile per sopperire alle necessità degli operatori, ponendo termine alle difficoltà sin qui riscontrate.

Per tale ragione si insiste nella

più volte avanzata richiesta di un maggior dialogo istituzionale, che veda coinvolti sia le Autorità competenti che i rappresentanti di Soa e operatori economici, al fine di trovare insieme le migliori soluzioni possibili: una riforma normativa di tale importanza non può infatti prescindere dall'opinione e dagli apporti degli operatori del settore. L'apertura recentemente mostrata in occasione del convegno Igi dal ministero lascia ben sperare in tal senso; con l'auspicio che, a differenza delle analoghe aperture in passato, questa volta le proposte e le opinioni degli enti non istituzionali trovino maggiore e concreto accoglimento nel redigendo testo normativo. È proprio al fine di redigere una concreta proposta emendativa, che tenga conto anche dell'opinione delle imprese, sollecitiamo in modo particolare un commento dei lettori e delle imprese operanti nel settore, affinché facciano pervenire le proprie opinioni e le proprie risposte. Perché, come si è già avuto modo di dire in passato, insieme è meglio.

Utilità dell'attestazione per l'attività d'impresa



Soddisfazione delle imprese

